

## Oltre le apparenze: giovani e imprese che apprendono

La XIII giornata della formazione di Torino ha creato un mix di scambio di esperienze che ha davvero aiutato ad andare “oltre”

di Chiara Guglielminotti<sup>1</sup>

Il titolo della giornata, bello e raffinato, andava dritto al cuore del problema: come ci si forma (e ci si aggiorna) per entrare (e stare, sempre più a lungo) nel mondo del lavoro?

Dopo l'introduzione di Emanuela Truzzi, Presidente AIF Piemonte sull'importanza delle persone in qualsiasi realtà, i saluti del presidente AIF nazionale, Antonello Calvaruso, Monica Cerutti, assessore regionale alle Politiche Giovanili e al Diritto allo studio Universitario, e Davide Caregnato, Direttore della SAA School of Management che ha ospitato l'evento, hanno introdotto i lavori con dati di scenario e temi concreti, come la presentazione del video che pubblicizza la scuola di management, interamente realizzato dagli studenti.

Poi si sono aperte le sessioni in cui i relatori hanno approfondito, ognuno con il taglio della sua esperienza, il tema delle esigenze aziendali, delle metodologie di formazione, delle opportunità della rete (con qualche warning).

---

<sup>1</sup> Dopo una lunga carriera manageriale – HR Internal Communication in Fiat Auto e Fiat Capogruppo, responsabile Formazione e Comunicazione in Toro Assicurazioni – svolge ora attività di consulente, sempre nel campo della comunicazione e della formazione. Membro del Direttivo AIF Piemonte.

E-mail: [chiagug@libero.it](mailto:chiagug@libero.it)

Adriano Gallea (HR Prima Industrie) si è soffermato sulla necessità della motivazione intrinseca di chi entra in azienda: la domanda “quando farò carriera?” è sacrosanta, ma nello scenario in cui le aziende si muovono oggi è meglio ritornare a Kennedy e rovesciare il tema “che cosa posso fare io per mia azienda?”. E’ un concreto segnale di responsabilizzazione, che aiuta a posizionarsi in pole position nella selezione, dove la richiesta è spesso “Trovamene uno sveglio”, secondo la fulminante sintesi di Matteo Lo Bue (HR Academy Reale Mutua), che mette in primo piano le (nuove) soft skills di adattabilità, aggiornamento, innovazione, rispetto alle competenze hard del sapere e del saper fare, da sempre al centro degli sforzi scolastici e dei contenuti del cv, ma oggi, quando il cambiamento è diventato routine, molto più semplici da costruire, rispetto a quelle del sapere essere.

E in che “modo” si possono costruire? Il mondo accademico (Barbara Bruschi, docente di Didattica e Media nel Dipartimento di Filosofia e Scienza dell’Educazione) ci invita a non considerare come un valore assoluto il digital, che rimane comunque uno strumento fondamentale, un modo concreto e immediato per realizzare condivisione, e quindi scambio e aggiornamento.

“Il social network come classe” è infatti l’affascinante conclusione di Vittorio Canavese (Formatore di competenze digitali), che ripercorre i passaggi della formazione in chiave 2.0: l’analisi on line fatta via Google, la progettazione arricchita di contenuti accessibili prima non trovabili, il formatore che, novello Virgilio, deve sviluppare visione e capacità di selezione per scrivere la mappa del percorso che, attraverso mille stimoli e informazioni, arriva a generare conoscenza.

Terzo focus dedicato appunto alle “Reti”, analizzate da Marina Nuciari, sociologa e Direttore della Scuola di Management ed Economia di Torino, e da Raoul Chiesa, esperto di cyber security, che ha parlato delle mille modalità con cui si realizza il Reverse Business Network, un affascinante e sconvolgente capovolgimento del modello di business aziendale per l’attivissima internazionale del cybercrime.

Nel pomeriggio, grande impegno e partecipazione delle persone alle Officine di Espressione, con una presentazione finale in plenaria che ha sottolineato molti aspetti chiave e un fil rouge comune: l’importanza della storia individuale, la ricchezza del contributo unico ed inimitabile che ognuno di noi può dare e che ogni azienda sa di poter capitalizzare.

E allora, in chiusura torna utile citare un bel passaggio dell’apertura fatta da Antonello Calvaruso, Presidente nazionale AIF, che ha tessuto le lodi del “tempo di respiro cerebrale”, come momento della riflessione individuale che porta a sintesi gli stimoli colti.

Una riflessione alta, che riporta al vecchio otium dei latini, in una felice sintesi – ben “oltre le apparenze”, anche questa – tra la più pura classicità e la dimensione 2.0.

